

---

*ACEFALIDE, UN POEMA EROICOMICO*

---

O Muse, per amor vostro,  
che in Eliconia di sacri lauri incoronate siete,  
la storia noi cantiamo di colui che Acefalia si nominò,  
poiché di patetici atti agonista fu.  
La sua psiche, già patita da stoltezza, fu in balia  
delle beffe di due ceffi dai nomi cacofonici assai:  
Antizo e Aschemòcaco, due ipocriti, a guisa  
di attori di una bieca commedia.  
Il nostro penoso Acefalia, analfabeta, barbaro nei modi  
e nei costumi, in tutto disastroso, ebbe la mala moira  
di aver come amici quei due sciagurati.  
Costoro, con dilemmi ed enigmi sempre nuovi, trovavano  
sollazzo e tanta ilarità nello schernire il pover'uomo.  
Costui viveva di attività ittiche, ed aveva da pascere  
moglie e progenie. Soleva poi pescare sulle rive  
di quel macedone fiume, i cui abissi,  
patria furono del divo Aliacmone oceanide.  
Un dì, più catastrofici di un ciclone, di ritorno dalla Lidia  
venivano Antizo e Aschemòcaco dai mali pensieri  
ed avevano già all'orizzonte di compiere angherie contro il nostro poveretto.  
Questo è l'esordio della nostra epopea,  
l'inganno s'appresta ad esser manifesto,  
l'aneddoto appare difronte ai nostri occhi...  
venne infatti lo scaltro Aschemòcaco e con macario  
fare si rivolse al nostro Acefalia con parole che volano:  
"Acefalia, amico mio, se tu parere vuoi d'esser invisibile  
agli occhi nostri, non vi sono strane tecniche o atipiche alchimie,

ma una litica gemma che alberga nelle acque elleniche  
che per nome ha litòsdola,  
della progenie della pietra filosofale”.

Soggiunse Antizo dalla lingua variopinta:

“Confermo, caro amico  
strinsi proprio fra le mie mani quell’amigdala,  
e come un camaleonte, scomparì alla vista di tutti,  
come la rigettai nelle acque invece  
tornai visibile.”

Acefalio credette a queste oniriche storie,  
e dinamico pari a un coleottero  
si adoperò per cercare la litòsdola pensando nell’animo folle:

“Tyche, finalmente mi sei propizia ed hai  
accettato i miei olocausti!

Ora, divenuto diafano potrò soggiogare chiunque  
e uscire dalla mia perpetua pena!”

“Orsù compagni!” - soggiunse con entusiasmo – “Con tutte le nostre energie  
e con una dose di buona fortuna cerchiamo questa litòsdola!”.

I nostri estrosi mascalzoni, euforici per aver portato  
a compimento tal beffa, fecero finta di aiutare Acefalio  
nella ricerca della pietra filosofale. Agguantarono un bianco  
sasso dal fiume e lo diedero all’infelice  
gridando in coro: “Eccola!”.

Incredulo Acefalio credendo di aver avuto  
un’autentica fortuna afferrò la bianca amigdala  
e disse: “Si è verificato il fenomeno?”.

Ridacchiando i due risposero contemporaneamente  
come coreuti di teatro: “Chi ha parlato? Non vi è nessuno qui!”.

Vera icona di scempiaggine Acefalio cadde nell’aracnidea rete di inganni  
ardita da Antizo ed Aschemòcaco, vittima di stolta ironia,  
preso da dionisiache manie iniziò a danzare

nelle acque dell'Aliacmone.

Non sazi ancor di tale eudamonica

visione iniziarono a lapidare il poveretto

gridando con parole che volano: "Orsù, orsù! Dove ti sei cacciato Acefalia?"

Costui tutto pesto, taceva e sopportava

ancora euforico per tanta atipica magia.

Tornato a casa, barcollante e vulnerato si fermò sulla soglia

in stato catatonico.

Come la moglie, che Amàgissa si nominava, vide lo

sposo lacero e malconcio più del solito, esclamò interdetta in variopinta koinè:

"Come ti sei conciato mentecatto?" egli rispose:

"Maledetta maga, hai rotto l'incantesimo!".

Miope di rabbia e saturo di nevrotici tormenti

prese una verga e bastonò la povera, àbule donna.

Corse poi nell'agorà a raccontare questi episodi

come un saggio aedo.